



IL “CORRIERE DELLA SERA” ALL’ATTACCO: NEL MIRINO, IL BEATO CARLO I

Mauro Faverzani

Il “Corriere della Sera” non molla la presa.

Così, oltre ad aver attaccato nei giorni scorsi quanti “osassero” definir blasfemo lo spettacolo di Castellucci; oltre ad aver “sponsorizzato” il libro “La Chiesa contro”, scritto dal suo collaboratore Sergio Romano e da suo figlio Beda, sorta di attacco al cosiddetto (dagli autori del testo) “conservatorismo cattolico”; non pago di tutto questo, ecco il quotidiano milanese di nuovo lancia in resta, questa volta cimentandosi con la Storia. Ma rimediandone una solenne bocciatura.

Troppi, infatti, gli “svarioni” contenuti nella missiva (e relativa risposta) del lettore Rolando Balugani nell’edizione dello scorso 8 gennaio, avente per tema il Beato Carlo I d’Asburgo. Stranamente, tutti “svarioni” a “senso unico”, tali cioè da convergere in un’unica direzione e portare acqua ad un unico mulino... Tralasciamo pure gli errori da biro rossa, quali la data di morte dell’Imperatore, che -come tutti sanno- non fu il 12, bensì il primo aprile 1922: per “scoprirlo”, basterebbe consultare anche soltanto Wikipedia, senza scomodare gli esperti...

Sono però i concetti, a far problema. Specie laddove superficialità e disinvoltura in campo storico paiono andare a braccetto -singolarmente- con tesi precostituite, benché non confortate (tutt’altro) dai fatti, che viceversa le smentiscono.

Entriamo nello specifico. Ecco la prima cannonata sparata sul “Corriere”: Carlo d’Asburgo avrebbe tentato, oltre tutto “in maniera maldestra, di farsi incoronare re d’Ungheria”... Niente di tutto questo: fu unto anzi Re Apostolico d’Ungheria con gran concorso di folla festante il 30 dicembre 1916 nella Cattedrale di Budapest, secondo l’antico cerimoniale liturgico. Il figlio Otto d’Asburgo, nella sua biografia, ricorda “tutta quella folla, che m’impressionò”. Il Cardinale Czernoch, imponendogli la Corona di Santo Stefano, definì Carlo da quel momento “servo di Dio e forte difensore della Chiesa”, per ciò chiamato a prestarle “aiuto contro ogni male”, partecipando al Suo ufficio nella guida del Regno, affidatogli “in rappresentanza degli Apostoli e di tutti i Santi”. Parole che senz’altro avranno urtato la sensibilità di qualcuno, anche all’estero, ma nessuna potenza europea si mosse in quel momento.

Il lettore del “Corriere della Sera” immagina poi l’Imperatore in fuga come “pericoloso criminale”. Niente di più lontano dalla realtà: Carlo I non abdicò, ma fu costretto all’esilio e sottoposto alle più vili umiliazioni. Qualche esempio: prima di giungere a Madera, meta finale del suo peregrinare, la Coppia Imperiale venne arrestata, imprigionata e sorvegliata a vista da tre ufficiali -uno francese, un inglese ed un italiano-, senza la minima possibilità di avere contatti con l’esterno. Fu poi consegnata alla flottiglia inglese sul Danubio, tenuta segregata e trasferita sotto sorveglianza militare fin per l’appunto a Madera. A lungo fu tenuta lontana dai propri figli, impedendo il ricongiungimento. Le fu impedito anche di partecipare alla Santa Messa e di comunicarsi.

Carlo d’Asburgo morì, inoltre, in totale povertà, per aver avuto la forza e la coerenza di respingere due volte le profferte di restaurazione rivoltegli dalla massoneria internazionale, secondo quanto scritto a chiare lettere, ad esempio, dal prof. Giuseppe Dalla Torre nel suo libro “Carlo d’Austria, ritratto spirituale”, dal prof. Mario Carotenuto in “Carlo I d’Austria e la pace sabotata”, dal dottor Oscar Sanguinetti in

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



“Un cuore per la nuova Europa”, dal dott. Vincenzo Mercante in “Carlo I d’Austria tra politica e santità”. Carlo I, dunque, rinunciò ad un potere, ad un Trono, ad uno sfarzo, che avrebbe potuto riavere, per stare invece -come disse alla propria consorte- “dalla parte di Dio”.

Poco ci manca che Sergio Romano, nella risposta data sul “Corriere”, elevi l’ammiraglio Horthy al rango di salvatore della Patria, proponendolo come colui che fu capace di convincere “Carlo ad abbandonare l’impresa” di una restaurazione. Convincere? Nulla di più infondato: Horthy è anzi stato definito a chiare lettere da Otto d’Asburgo un traditore del suo Sovrano. Mentre negli ultimi giorni dell’Impero, a Schönbrunn, giurò di non voler cessare “mai di aiutare Vostra Maestà a ritornare sul Trono, a Vienna ed a Budapest”, di fatto si rifiutò di cedere il potere al primo tentativo di restaurazione compiuto da Carlo ed orchestrò sommosse per far fallire il secondo, disponendo poi l’arresto della Coppia Imperiale. Da notarsi come in entrambi i casi “le acclamazioni del popolo” ed i titoli festanti della stampa confortassero Carlo, come ricordato dallo stesso Otto, che così commentò: “Si diede fiducia a Horthy, il che fu un errore. Bisogna dirlo, Horthy fu un traditore. La popolazione sarebbe stata assolutamente favorevole ad una restaurazione” (Stephan Baier-Eva Demmerle, “Otto d’Asburgo-La biografia autorizzata”, edizioni Il Cerchio). Ancora non molti anni fa, nell’autunno del 1989, fu organizzata un’iniziativa popolare a Budapest, per chiedere l’elezione di Otto d’Asburgo alla carica di Presidente dello Stato ungherese: furono raccolte in pochissimo tempo ben 100 mila firme, il partito dei piccoli coltivatori diretti sostenne l’iniziativa, che intercettò subito la simpatia della popolazione, ma lo stesso Otto declinò l’invito a presentare la propria candidatura, non ritenendola opportuna. Ciò non impedì al membro anziano del Parlamento democraticamente eletto, il 2 maggio 1990, di salutare, durante la cerimonia d’apertura, Otto d’Asburgo, presente all’importante evento, porgendo “il benvenuto al discendente di Re Carlo”: ciò, a testimonianza di quanto, anche a distanza di tempo e nonostante la campagna diffamatoria scatenata dagli avversari, pure a mezzo stampa, la gente volesse bene e voglia bene ancora a quello che fu il proprio Sovrano.

Quanto alla rinuncia “al trono” di Otto d’Asburgo, citata da Sergio Romano sul quotidiano milanese, in realtà, questa fu scritta sotto fortissime pressioni il 12 gennaio 1961, fu una rinuncia “alla qualità di membro del Casato Asburgo-Lorena ed ai miei diritti sovrani”, limitatamente all’Austria e solo per ottenere il passaporto, tanto che il figlio maggiore ed erede di Otto, Carlo d’Asburgo, precisò per iscritto come “questa non abbia alcun effetto sulla mia persona, dato che non si potrebbe attribuire la benché minima legittimità ad una dichiarazione estorta sotto costrizione” e “dato che solo essa gli dava la possibilità d’esercitare il proprio diritto di rientrare nel proprio Paese”. Il passaporto in cambio della rinuncia, insomma...

Molte altre cose potrebbero essere scritte, a fronte della missiva del signor Balugani, pubblicata dal “Corriere”. Una sola, tuttavia, non hanno fatto notare né il lettore, né Sergio Romano, benché purtroppo sia proprio quella essenziale: che, dopo tante nefandezze demagogiche, dopo tante falsità provalate ad arte da certa stampa nel corso dei decenni, la Chiesa sola ha detto chiaramente e con coraggio la verità su chi sia stato Carlo I d’Asburgo, proclamandolo Beato il 3 ottobre 2004, l’ultimo fatto direttamente da un altro Beato, Papa Giovanni Paolo II, che fu battezzato Karol da suo padre proprio in onore dell’Imperatore.

Non un “pericolo”, dunque, non un “maldestro”, nemmeno un “pericoloso criminale”, bensì un Beato di Santa Romana Chiesa. Sarebbe ora che, almeno per onestà intellettuale, si cominciasse ad accoglierlo con quest’attenzione, l’unica davvero aderente alla personalità di un grande cattolico, di un grande uomo, di un grande marito, di un grande padre, di un grande Capo di Stato, quale fu l’Imperatore Carlo.

Mauro Faverzani